

# CHIARINA CHE MORI' DUE VOLTE

**Chiara Curti ved. Beltrami, prima massacrata dal suo assassino, poi “uccisa” dalla comunità in cui viveva. La misteriosa vicenda della donna colpita a morte sopra l’abitato di Mori nel 1929.**



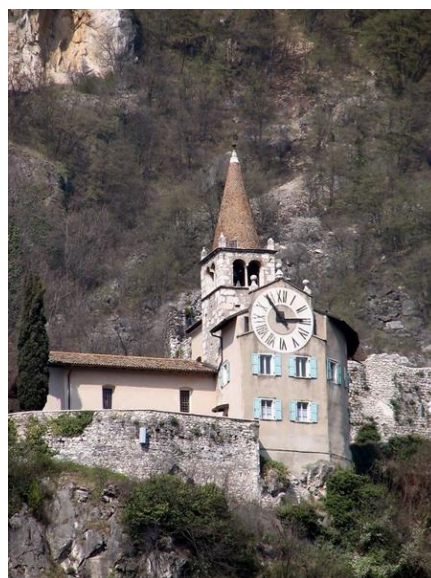
Per quasi un secolo, nulla si è saputo di un efferato omicidio compiuto in Trentino, lungo un sentiero di montagna che dalla chiesa di Montalbano di Mori porta a Nomesino, un piccolo paese della Valle di Gresta. Ora un’inchiesta rivela i particolari di quel delitto.

Era il 30 ottobre del 1929 quando una donna di 42 anni veniva orrendamente ferita a morte da uno sconosciuto lungo quel sentiero.

Se di quell’omicidio fino ad oggi si sapeva ben poco, ora finalmente se ne conoscono i risvolti grazie a una minuziosa indagine condotta dal

“ricercatore di storie” Maurizio Panizza, non nuovo a inchieste del genere. Attraverso testimonianze e atti istruttori rinvenuti dal giornalista negli archivi del Tribunale di Rovereto e in quello della Corte d’Appello di Trento, nel Comune di Ronzo Chienis, di Rovereto e in quello di Mantova, per la prima volta adesso è possibile ripercorrere le ore precedenti e quelle successive alla morte della povera Chiara Beltrami, detta Chiarina, e svelare le indagini condotte con perizia dagli inquirenti. Una storia triste che ci riporta ai nostri giorni, al tema dei condizionamenti sociali, dell’emancipazione della donna e a quello della violenza. Una storia in cui, a distanza di quasi un secolo, si fondono e si confondono, ancora una volta, amore e morte, verità e mistero.

Coloro che dalla chiesa di Montalbano di Mori percorrono l’antico sentiero che sale verso Nomesino, in Val di Gresta, giunti a mezza montagna, nei pressi di una località chiamata “Prea de la farina”, a un certo



punto si imbattono in una vecchia lapide che li lascerà sbigottiti. Sulla pietra sono incise queste testuali parole: *“Qui cade colpita a morte da mano assassina il 31.10.1929 – Beltrami Chiarina n. Curti d’a 42 – Chi legge prega per lei – i figli posero”*. Chi fosse la vittima e come avvenne l’uccisione lo possiamo desumere da notizie frammentarie rimaste nella storia della comunità di Mori e rintracciabili in qualche vecchio opuscolo riguardante la borgata. Ad esempio, leggendo le poche annotazioni riportate nel 2005 dalla rivista *“Campanò”* potremmo apprendere che *“La donna, residente a Nomesino, vedova di guerra e madre di quattro figli, tre maschi e una femmina, in una giornata piovigginosa, sul confine fra Mori e Nomesino fu colpita alla*



*testa con un pezzo di ferro a forma di croce. Fu il messo del comune di Pannone a trovarla, ma non poté fare nulla per salvarla. Il paese fu sconvolto da quella terribile morte”*.

Il fatto poi che sul capo della vittima furono trovate quelle strane ferite a forma di croce, non poté altro che dare il via alle ipotesi più inquietanti e fantasiose circa un delitto compiuto a scopo rituale, oppure satanico.

In effetti, la tragedia fu talmente grande che in poco tempo si preferì rimuovere per dolore o per vergogna il ricordo stesso di quella povera donna massacrata *“da mano assassina”*.

Neppure recenti indagini fra la gente del

posto, condotte da chi scrive, hanno dato alcun esito se non la ripetizione approssimativa di quel poco che già si conosceva, accompagnata in qualche caso da uno strano disagio per il fatto di voler resuscitare quell’antica vicenda.

Eppure, a distanza di novant’anni, questa è una storia che reclama ancora se non una giustizia improbabile, quanto meno un minimo di verità. Una storia che raccontando di un cippo abbandonato in mezzo al bosco, mai nessuno, fino ad ora, era riuscito ad indagare nel tentativo di fare luce sulla triste vicenda della povera Chiarina Beltrami. Quelli erano tempi di grandi rivolgimenti sociali e Mori e la Valle di Gresta erano paesi poveri, paesi di contadini e soprattutto di emigranti. Si era usciti da poco dall’immane tragedia della Prima Guerra Mondiale passando dall’Impero d’Austria al Regno

d'Italia. Da 7 anni il governo del Paese era in mano a Mussolini e al Fascismo e la ricostruzione era ancora in atto. Il 1929, poi, sarebbe passato alla Storia come l'anno del crollo di Wall Street e della grande depressione, la grave crisi economica e finanziaria che sconvolse l'economia mondiale con forti ripercussioni anche durante i primi anni del decennio successivo.

Dicevamo della triste vicenda di Chiarina Beltrami. Cercando di colmare quel vuoto, nel contesto di un lavoro promosso dal Comune di Mori e su invito di alcuni storici, mesi fa mi sono messo all'opera e, come fatto in altre mie inchieste, la prima "mossa" è stata quella di rivolgermi all'Archivio storico della Biblioteca di Rovereto dove è possibile visionare i quotidiani dell'epoca. Un lavoro, questa volta, che sembrava essere abbastanza semplice dal momento che l'omicidio era accaduto nel 1929, un tempo relativamente vicino a noi, in piena epoca fascista. E' bene ricordare al proposito che durante il Regime tutti i giornali erano stati chiusi d'autorità per cui sostanzialmente l'unico quotidiano rimasto in Trentino era "Il Brennero", l'organo del Partito Nazionale Fascista. Al di là di questo, speravo comunque di trovare su quelle pagine qualche notizia utile alla mia inchiesta.

Diversamente dalle aspettative, però, la ricerca risultava ben presto vana in quanto né il giorno dopo l'assassinio (il 31 ottobre), né i giorni successivi, il giornale aveva scritto qualcosa nello spazio dedicato a Mori e alla Valle di Gresta, così come niente risultava neppure in cronaca di Rovereto.

Dopo aver sfogliato il "Brennero" in lungo e in largo sino alle pagine del 31 dicembre, la speranza di trovare qualche indizio era praticamente sfumata. Se non che, quando ormai stavo per rinunciare, nella cronaca di Trento del giorno 5 novembre rinvenivo finalmente un breve articolo sull'omicidio.



Curioso, mi ripeto ancora oggi, che la notizia del delitto di Mori si trovasse fra quelle del capoluogo. Probabilmente c'era stato un errore di impaginazione e forse era stato proprio questo il motivo per cui nessun ricercatore prima di allora aveva avuto la possibilità di attingere direttamente dalla stampa i particolari del "feroce delitto".

Il giornale, infatti, descriveva in maniera abbastanza dettagliata la cronaca dell'avvenimento.

## L'INCHIESTA

Il primo documento che si affaccia al grosso faldone, rinvenuto presso il Tribunale di Trento, è un verbale della "Legione Territoriale dei Carabinieri Reali" - Stazione di Mori.

E' datato 1 novembre 1929, quindi due giorni dopo l'omicidio. In esso si legge in premessa: *"Verbale di lesioni gravi seguite da morte, riportate da Curti Chiara, vedova Beltrami, a scopo di rapina e di arresto di BUZZACCHI Glauco Giuseppe come autore di detti reati"*.

Chi sia tale Buzzacchi lo apprendo con enorme sorpresa più avanti, dopo che il verbale avrà ricostruito, tramite i testimoni, la scena del delitto: *"E' nato il 19 febbraio 1890 in Mantova, colà domiciliato, residente in Rovereto, Via 2 novembre 3, cementista disoccupato, venditore ambulante di stoffe a tempo perso e pregiudicato, secondo il di lui detto, per truffa e già ricoverato da ragazzo in casa di correzione per furto"*.



**Nel dossier della Corte d'Assise di Trento, pure alcune fotografie che ricostruiscono con un figurante la scena del delitto.**

Ma torniamo di nuovo alla prima pagina del verbale, quella in cui il maresciallo maggiore Francesco Zandegiacomo della Stazione Carabinieri a piedi di Mori rivela particolari interessanti in merito alla vittima. Secondo la testimonianza di un familiare, infatti, troviamo scritto che

*"Chiarina Beltrami era partita da Nomesino alle ore 8,30 e doveva recarsi in Mori per effettuare dei pagamenti. Aveva preso seco L. 500,00, in 4 biglietti da L. 100; uno da L. 50; L. 30 in argento e L. 20 circa in nichel e rame"*. Lo stesso riferisce poi che alcune settimane prima la povera donna aveva avuto una proposta di matrimonio da un venditore ambulante e che quasi in contemporanea l'uomo aveva chiesto in prestito alla Beltrami 300 lire per ritirare della merce a Milano. Aggiunge, inoltre, che la donna *"non aderì alla proposta di sposalizio e che non gli dette il prestito richiesto"*.

Poi il verbale dei carabinieri prosegue: *"Ci siamo immediatamente recati sul posto, vestiti della nostra divisa, e lì abbiamo interrogato un testimone il quale ci riferì di essere giunto nei pressi e di avere notato un tale Pizzini che sorreggeva la donna. Proseguita la strada e giunti in Pannone, abbiamo colà interrogato il messo comunale*

(il primo arrivato sul luogo, ndr) *il quale trovò la donna per terra in mezzo ad un lago di sangue, con la testa rivolta a valle, con le vesti appena rialzate fino al ginocchio*".

Fra altre testimonianze, troviamo pure quella del medico comunale, dott. Enrico Less, il quale poche ore dopo il delitto dichiara ai carabinieri di *"avere curato la donna e di averla trovata affetta da ferite da arma da punta e taglio nella parte superiore della testa, alla fronte e all'avambraccio sinistro, nonché affetta da commozione cerebrale e da forte anemia per il sangue perduto"*. Di tutte queste ferite, verrà predisposto in accordo con i periti del tribunale uno schizzo dettagliato depositato agli atti.



Lo schema disegnato a mano, con le ferite riportate dalla vittima.

*lira e che era partita subito per Nomesino*". Nelle pagine seguenti troviamo un'importante deposizione, quella della figlia della povera Chiarina, secondo la quale,



Chiarina, profuga durante la guerra a Tyniste nad Orlici (Boemia), con i quattro figli: Gisella, Arcangelo, Bruno e Virginio

Le indagini proseguono e i carabinieri così scrivono nel loro verbale: *"Ritornati a Mori abbiamo appreso dai titolari della Birreria Montalbano che la Curti era un'assidua cliente del loro esercizio e che nella giornata stessa era stata colà verso le 10,45, che vi aveva consumato un vermut pagandolo con una*

*vermut pagandolo con una* alla domanda se fosse stato il Buzzacchi a ridurla in quello stato, *"essa, non potendo parlare, annuì con il capo in segno affermativo"*.

In poco tempo, chiedendo informazioni a Nomesino e a Mori, viene rintracciato l'indirizzo del sospettato. E' così che già nel pomeriggio del primo novembre, a poche ore dal fatto i carabinieri

giungono a Rovereto in Via 2 novembre, al numero 3. Trovano il Buzzacchi in quella che oggi viene comunemente chiamata la “Casa dei Turchi”, a ridosso del Torrente Leno, dove l’uomo è da qualche tempo ospite del fratello, lì domiciliato con la moglie. Sin da subito l’uomo nega qualsiasi addebito, affermando che quella mattina *“si era alzato verso le 11 e di avere speso il tempo recandosi al Sindacato Fascista, dal calzolaio Villa Luigi, all’osteria delle Due Colonne”*. Tuttavia, il verbale dei carabinieri riporta che *“al Sindacato non poterono accertarci se effettivamente egli sia stato colà; il calzolaio Villa attestò che non lo vide assolutamente nelle ore antimeridiane ed il proprietario dell’esercizio delle Due Colonne affermò pure egli che il Buzzacchi non fu colà in dette ore”*. La stessa cognata, interrogata a parte, affermò tuttavia che l’uomo si alzò verso le ore 9.00. Per questi motivi, proseguono i carabinieri, *“Abbiamo dichiarato in arresto per omicidio il Buzzacchi e lo abbiamo tradotto a Mori”*. Nel frattempo, la mattina del giorno seguente giunge alla stazione dei carabinieri il seguente documento: *“Il sottoscritto medico comunale, attesta che Beltrami Chiara di anni 43, ferita d’arma da taglio come risulta dall’attestato denuncia, è morta ai 31/10/1929, ore 24, per anemia acuta e commozione cerebrale, senza mai avere ripreso conoscenza. Firmato, dott. Enrico Less”*. (continua).



**E’ possibile leggere il seguito del racconto sul libro “TRENTINO DA RACCONTARE” di Maurizio Panizza, Curcu Genovese/Athesia Editore.**